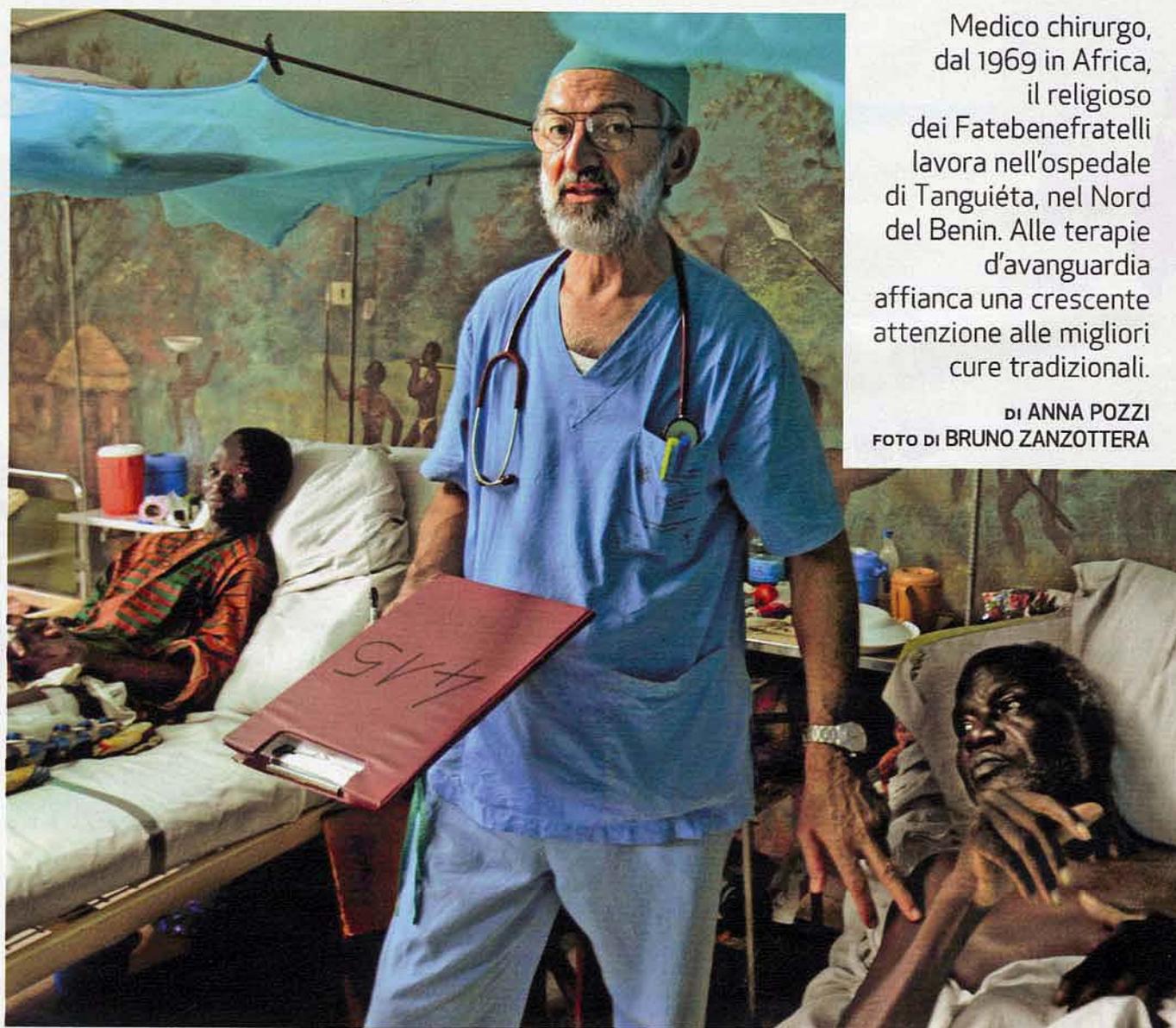


# LE ERBE



## di fra Fiorenzo



Medico chirurgo, dal 1969 in Africa, il religioso dei Fatebenefratelli lavora nell'ospedale di Tanguéta, nel Nord del Benin. Alle terapie d'avanguardia affianca una crescente attenzione alle migliori cure tradizionali.

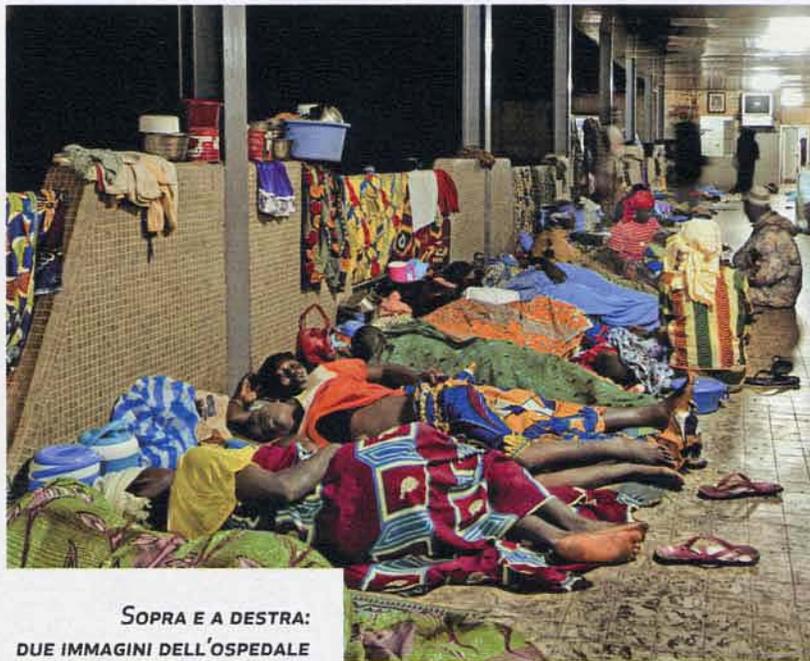
DI ANNA POZZI  
FOTO DI BRUNO ZANZOTTERA

«**Q**uand'ero un bambino la mia vocazione era di diventare meccanico-carrozziere. Guardavo affascinato un vecchio camion, sopravvissuto alla guerra. Pensavo che quella sarebbe stata la mia prima opera di restauro». Bresciano, 64 anni, **fratel Fiorenzo Priuli** dei Fatebenefratelli quel sogno infantile se lo ricorda ancora oggi, dopo quarant'anni di Africa. Senza rimpianti, però. Basta vederlo in azione. Lì, nel suo ospedale di Tanguiéta, nel Nord del Benin, ha realizzato la sintesi delle sue passioni: per Gesù, per gli ammalati e per l'Africa.

Missionario e medico, frère Florent – come tutti lo chiamano in quest'angolo di savana rinverdito dalle piogge – è un uomo che scavalca i confini: quelli del religioso per calarsi in una realtà che richiede grande capacità organizzativa; quelli della professione medica per aggiungere al suo lavoro una straordinaria dose di umanità; e anche quelli geografici. L'ospedale Saint Jean de Dieu di Tanguiéta, infatti, **è diventato un importante punto di riferimento per i malati di una vasta regione dell'Africa occidentale**; arrivano dal Benin, ma anche dal vicino Togo, dal Burkina Faso, e pure da Niger, Mali e Nigeria.

«E pensare che, quando è nato, questo ospedale aveva ottanta posti letto quasi sempre mezzi vuoti», ricorda fra Fiorenzo, che è approdato in Africa nel 1969, ha studiato medicina facendo la spola tra Togo e Italia, e dal 1979 ha assunto la completa responsabilità dell'ospedale di Tanguiéta. Oggi di posti letto ce ne sono ufficialmente 231; con le brandine, sistemate qua e là, si arriva a 270, ma spesso i pazienti ricoverati superano i 400. In effetti, arrivando lungo sinuose piste di terra rossa, ci si trova di fronte a un villaggio nel villaggio: donne che preparano i pasti, altre che stendono i coloratissimi tessuti africani appena lavati, uomini musulmani in preghiera, bambini che scorrazzano ovunque.

Già, i più piccoli. **«All'inizio non avevamo neppure una vera e propria pediatria», racconta fra Fiorenzo, «ma soltanto otto culle in maternità. La gente non portava i bambini. Se non erano abbastanza forti per soprav-**

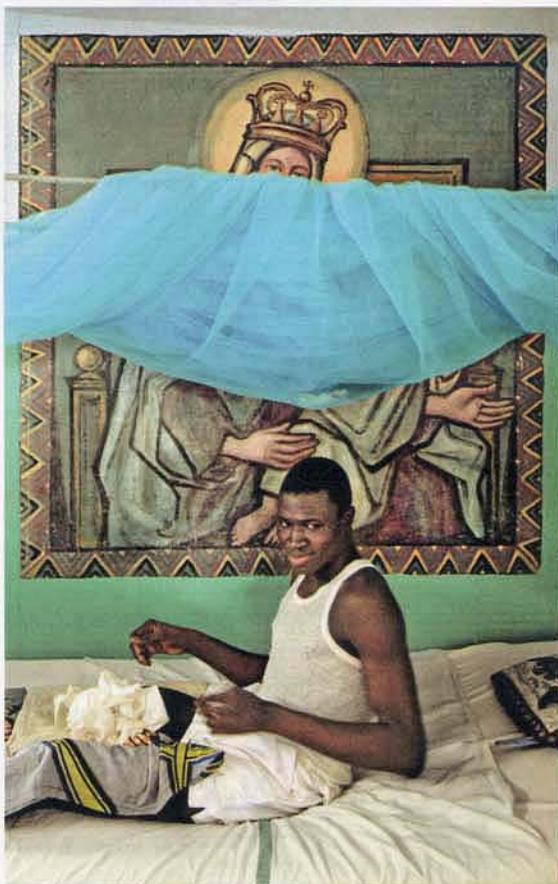


**SOPRA E A DESTRA: DUE IMMAGINI DELL'OSPEDALE SAINT JEAN DE DIEU, A TANGUIÉTA, NEL NORD DEL BENIN. QUAND'È NATO AVEVA 80 POSTI LETTO, OGGI NE CONTA UFFICIALMENTE 231, MA SPESSO I RICOVERATI SONO DI PIÙ. NELL'ALTRA PAGINA: FRATEL FIORENZO PRIULI, DEI FATEBENEFRAPELLI.**

**INQUADRA IL CODICE CON IL TELEFONINO**



Leggi il codice QR con il tuo smartphone: potrai accedere a un contenuto esclusivo sul tema dell'articolo.





**IMMAGINI DELL'OSPEDALE DI TANGUIÉTA. OLTRE A QUELLI DEL BENIN VI FANNO CAPO ANCHE MALATI CHE VENGOANO DA TOGO, BURKINA FASO, NIGER, MALI E NIGERIA.**

vivere, li si lasciava morire e la mamma ne partoriva un altro. Ancora oggi, troviamo donne che hanno avuto 24 gravidanze, partorito 16 figli, di cui magari solo 4 vivi. Le epidemie se li portavano via quasi tutti». Negli anni la mentalità è cambiata moltissimo, soprattutto grazie alla sensibilizzazione fatta dall'ospedale e dai centri sanitari sparsi sul territorio. Basta avvicinarsi alla pediatria per rendersene conto. Oggi i piccoli pazienti sono sempre di più rispetto ai posti letto. E allora le mamme si accampano come possono in veranda, sistemandosi sulle stuoie.

«La situazione», spiega fra Fiorenzo, «è decisamente cambiata. **Tutto è cominciato con una terribile epidemia di morbillo, alla fine del 1979. Nella regione sono morti circa cinquemila bambini.** Le famiglie non sapevano più cosa fare. Hanno visto che qui riuscivamo a salvarne qualcuno e hanno cominciato a portarli. Ormai le epidemie sono quasi tutte debellate, grazie alle campagne di vaccinazione». Oggi, la maggior parte dei bambini che arriva in ospedale ha la malaria. «È la principale causa di morte tra i bimbi da zero



### **EPATITI E AIDS: C'È UNA PIANTA CHE...**

All'inizio non ne voleva proprio sapere. Guaritori, stregoni, feticisti, ciarlatani... tutto si confondeva nella mente di **fra Fiorenzo Priuli**, fresca di studi di medicina in Italia. Poi, il caso di un bambino per lui spacciato e salvato da un guaritore, lo ha convinto ad approfondire la conoscenza delle erbe usate nella tradizione locale. È così che, un po' alla volta, ha introdotto in ospedale **cure a base di piante ed erbe del posto, testate scientificamente**

e tutte con il certificato di non tossicità emesso in Italia, ma che rinviano a un patrimonio di conoscenze tradizionali ancestrali. In particolare, da oltre dieci anni, fra Fiorenzo usa una pianta chiamata *kinkeliba* - nome botanico *Combretum micranthum* - utilizzata soprattutto nei pazienti affetti da Aids, epatite o con problemi al fegato. Con risultati sorprendenti. Su questa pianta, e su altre, sono in corso, in Italia, approfonditi studi presso alcune università e presso centri chimico-farmaceutici. **A.P.**



a cinque anni. E pure tra gli adulti provoca sofferenza e lutti, oltre ad assenteismo e impoverimento delle famiglie».

Anche in questo caso, la sensibilizzazione fatta tra la popolazione e la distribuzione di zanzariere hanno contribuito ad accrescere la consapevolezza della gente circa la necessità di proteggersi e fare prevenzione. Il contesto generale, tuttavia, è tutt'altro che facile.



Un giro per le stradine sterrate di Tanguiéta o una visita nei villaggi limitrofi permette di toccare con mano la precarietà di una vita appesa al nulla: agricoltura di sussistenza, piccoli commerci e poco altro. Un imprevisto, o appunto una malattia, è sufficiente a rompere un equilibrio estremamente precario. Tanto più se questa malattia porta il nome del virus dell'Hiv. Qui, come in molte parti dell'Africa, **l'Aids si è abbattuto come un vero e proprio flagello, accompagnato da un marchio di vergogna e pregiudizio.** «Sino al 2004», ricorda fra Fiorenzo, «il Governo non distribuiva i farmaci antiretrovirali, che pertanto erano costosissimi. Così, per molto tempo, abbiamo dovuto far ricorso alla fitoterapia. Oggi continuiamo a usare le erbe, e in particolare il *Combretum micranthum*, per ridurre gli effetti collaterali degli antiretrovirali, con ottimi risultati».

**Reparti d'avanguardia e valorizzazione della tradizione curativa locale:** a Tanguiéta si trovano armonizzati aspetti che altrove potrebbero apparire contraddittori. Questo perché, nel tempo, l'ospedale ha messo solide basi, su cui ha costruito un'ampia varietà di esperienze, diventando un catalizzatore non solo per tanti malati – circa 14 mila all'anno – ma anche per tante esperienze di formazione, di volontariato e cooperazione internazionale, di missioni mediche specialistiche provenienti dall'Europa, di progetti pilota promossi in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

«Ci sono tanti amici e tante istituzioni che ci aiutano», precisa fra Fiorenzo, «altrimenti non potremmo offrire una qualità di cure co-

si alta. Ma abbiamo anche tanto personale locale qualificato, oltre ai miei confratelli frati, che sono responsabili dei diversi settori. L'attenzione al malato è prioritaria. È questo un segno importante che contraddistingue la nostra presenza qui: quella di un ospedale cattolico in un contesto a prevalenza musulmano e di religioni tradizionali».

**La sua amicizia con un marabutto del Nigere è una testimonianza.** «Tutto è cominciato circa trent'anni fa, quando un malato di Kiota, a circa 650 chilometri da qui, è guarito in ospedale», racconta fra Fiorenzo. «Ritornando, ne ha parlato con il grande marabutto di quella regione, che ha cominciato a mandarmi regolarmente dei malati. Ciascuno arriva con una lettera personale in cui viene descritto sommariamente il problema. Lo scritto termina immancabilmente con la frase: "Caro Fiorenzo, sappi che venerdì abbiamo pregato per te in moschea"».

ANNA POZZI

ALTRE IMMAGINI  
DELL'OSPEDALE DI TANGUIÉTA,  
STRUTTURA CATTOLICA IN UNA  
ZONA DOVE PREVALGONO ISLAM  
E RELIGIONI TRADIZIONALI.  
A DESTRA: FRA FIORENZO  
PREGA DURANTE UNA LITURGIA.

